



19

Carissimi Confratelli,

anche in quest'anno l'angelo della morte scese a mietere una preziosa vita nella nostra missione, quella dell'indimenticabile confratello professore perpetuo

Sac. Raffaele Traversa

d'anni 71.

Entrato nell'avanzata età di 41 anno nella nostra Pia Congregazione, ma con fermo proposito di progredire a passi di gigante nella perfezione religiosa, vi riuscì ammirabilmente.

Non é agevole, in una semplice lettera, neppur solo tratteggiarne il profilo salesiano, sarebbe d'uopo una lunga e minuziosa biografia.

Sui primi anni a S. Benigno, come ne fanno fede i confratelli che, con lui condivisero il noviziato, piú tardi a Corumbá, dove sparse i primi sudori del missionario, indi a Cuiabá, poscia nella colonia indigena "Thereza Christina", e finalmente tra i *boróros* della colonia "S. Giuseppe" nel *Sangradouro*, dove lo colse la morte, diede i piú belli esempi di religiose virtù.

La semplicità nel tratto, l'assiduo e faticoso lavoro, la spontaneità in accettare quanto dall'ubbidienza gli veniva affidato; l'immutabile tranquillità in qualunque evento, virtù tutte che l'accompagnarono in sua vita, sono indubbe caratteristiche di un'anima che in ogni circostanza procura sempre il Dio delle consolazioni e non le consolazioni di Dio.

E' il primo sacerdote di questa Ispettorìa, che muore tra i selvaggi, e il primo, credo, perché il piú ben disposto per la gloria dell'Apostolo.

Né sarebbe a stupire, poiché da lunghi anni veniva preparandosi alla morte.

Il caro D. Traversa, il quale quando confessore, ai singoli giovani che, nei dubbi l'interrogavano sulla propria vocazione, soleva ripetere «*Scegli, caro mio, quello stato che piú ti consolerà in punto di morte*», tenne sempre la morte dipinta innanzi agli occhi, e tal morì qual visse, allegro e contento, dopo d'essersi santificato nell'ubbidienza e nel sacrificio.

Era la morte il suo pensiero prediletto; spesso la ricordava nelle famigliari conversazioni ai confratelli, e ne parlava come della cosa piú naturale e desiderabile.

Quando qualche Salesiano di altra casa passava pel *Sangradouro* al cōngedarsi dal venerando *Don Raffaele*, era certo di udirlo a ripetergli il solito ritornello: *Addio; ma ora solo ci rivedremo in paradiso.*

Nelle circostanze critiche ed angustiose in cui qualcuno mostrasse abbattimento o timori, non vedendo dal lavoro, individuale o collettivo, risultare quel frutto materiale o morale, che si riprometteva, il buon *D. Traversa* calmo e sorridente, ripeteva: «*Bene, facciamo tutto quel che possiamo e lasciamo tutto nelle mani del Signore.*»

Preziosa risposta che rivela la pura intenzione di un'anima retta da una volontà nobilissima e generosa qual'è quella che in tutti i suoi atti cerca Iddio, e in Lui, a tutto pronta si abbandona.

Le pratiche di pietà formavano l'incanto dei suoi provetti giorni, e proverbiale è tra di noi la sua puntualità nel compierle. Era maturo pel cielo. Dopo avere ricevuto i S. S. Sacramenti, avendo in volto dipinta una lietissima pace non mai lasciò il suo far arguto e faceto, e al sacerdote che gli domandava come si sentiva, rispose: *Meglio, meglio; già, bisogna che mi metta in forze perché domani ho a fare un grande salto, debbo saltare in Paradiso...*

Il giorno seguente, 1 dicembre, alle ore 3 1/4 p. m. spirò calmo e sereno. Così muore il buono e fervoroso salesiano!

Oggi il viaggiante che s'interna nelle lande di questo vastissimo Stato, alla volta di Goyaz, a 330 chilometri da Cuiabá, quasi sul ciglio della rossa e tortigliosa strada, scorge una tomba, sovra di essa una croce, inghirlandata da erbe e fiori silvestri che ivi spontanei crescono, e protetta da cedri secolari; in distanza, tutto all'intorno, come verde incantevole cornice, le salmeggianti foreste vergini!... E' la tomba solitaria dell'amato confratello, è la tomba eloquente del Missionario che patria e famiglia, eroe glorioso, sacrificò. Là il suo corpo nel silenzio e nella quiete aspetta la risurrezione finale. «*Agli eroi del mondo che a decine cadono prostrati dalla mitraglia irragionevole, offrendo spettacolo alle generazioni presenti e lezioni alle future, la Chiesa oppone lo scheletro spolpato del missionario, egli pure guerriero, ma delle incruente battaglie della fede, tanto più utili e proficue quanto più sublimi, poichè hanno come ideale la vera immortalità.*»

Tuttavia cerchiamo, amati confratelli, con le nostre preci, di affrettare al piissimo *D. Traversa* l'eterno riposo; è debito di gratitudine che abbiamo verso di lui, è prova del nostro amore alle Missioni del Matto-Grosso, per le quali l'indimenticabile estinto, giungendo in cielo, non lascerà di pregare, ottenendoci da Dio, insieme con *D. Bosco* e con *D. Rua*, molte perseveranti vocazioni.

Vogliate anche ricordarvi di questa casa che ultimamente sembra essere presa di mira dagli empi e dalle sette.

Cuiabá, 15 gennaio 1911.

Vostro Affmo. confratello
in Corde Jesu

Sac. Manoel Gomes de Oliveira.



Carissimi Fratelli,

anche in quest'anno l'angelo della morte scese a chiedere una preziosa
vita nella nostra missione, quella dell'indimenticabile confratello professo
peppino

Sac. Raffaele Traversa

17 anni 71

Entrato nell'avanzata età di 71 anni nella nostra Congregazione, ma
con forza e volontà di perseverare a farsi di giorno in giorno un religioso
vi trasci amabilmente.

Non è agevole in una semplice lettera, neppure solo raggiungere il profilo
salutario, sarebbe dopo una lunga e minuziosa disamina.

Sei primi anni a S. Basilio, come ne fanno fede i fratelli che con lui
condivisero il noviziato, poi tanti a Genova, dove spese i primi anni del
missionario, poi a Gales, poi in India, poi in Africa, poi in America, dove
e finalmente fra i lavori di la casa di S. Giuseppe, nel sud di Genova, dove
lo colse la morte, diede i più belli esempi di virtuosa vita.

La santità nel tratto, l'assiduo e faticoso lavoro, lo spontaneo in oc-
cotta e quanto dall'abbondanza gli veniva affidato, l'immolevole tranquillità in
quanto era stato visto tutto ciò che l'aveva agitato in servizio, sono indubbi
e inconfondibili. Il suo esempio è un faro che illumina e conforta il nostro
clero e non lo dimentichiamo.

Il primo momento di questa malattia, che morì fra i deliranti e il
primo, morì perché il più bel dispetto per la gloria dell'apostolo.

Non solo a studio, poiché da tanti anni aveva promesso alla morte.
Il caro D. Traversa, il quale grande missionario, ai singoli giovani che nei
dubbi interrogavano sulla propria vocazione, voleva ripetere: «Sei il mio
mio, quello che mi ha conservato in questa vita, tanto sempre la morte
divinire innanzi agli occhi, e al mio non valse, all'ora e contenta, dopo d'as-
sai anni, nel'abbazia e nel sacramento.

Ma in tutto il suo periodo di malattia, non meno in quella nelle famiglie, ma
conversazioni in confratelli, con gli altri come della casa, più intanto e desi-
derabile.

